

**Chi comunica vive, chi si isola langue.**

# ***l'Obiettivo***

32° anno, n. 5 del 6 aprile 2013

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

## **La politica che... spoglia**

### **QUESTIONE DI TEMPO**

**ABOLIRE LE TENDINE  
NELLE CABINE ELETTORALI?  
OK...NON DOBBIAMO  
MICA CAMBIARCI I  
PANTALONI LÌ DENTRO!**

**TANTO CI CALEREMO  
LE BRAGHE DOPO!!**



FATO'13

*Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.*

# La doppia preferenza di genere

**M5S: “Diventa un pericolo senza i correttivi dei nostri emendamenti”. Nuda e cruda spianerebbe la strada al controllo del voto, che può essere evitato solo con un centro unificato per lo spoglio. I deputati M5S pressano pure per togliere le tendine dai seggi. Ma all’ombra si profila un inciucio destra-sinistra.**

“Doppia preferenza di genere sì, ma con i nostri correttivi per evitare il controllo del voto”. Il capogruppo del Movimento Cinque Stelle all’Ars, Giancarlo Cancelleri, illustra i pericoli che si celano dietro l’approvazione del nuovo sistema elettorale per le elezioni comunali in dirittura d’arrivo all’Ars, chiamata a esprimersi in merito.

“C’è, indubbiamente, bisogno di una partecipazione più numerosa alla vita della politica del Paese da parte delle donne – afferma Cancelleri – ma le controindicazioni potrebbero essere devastanti se il provvedimento non fosse accompagnato da opportuni correttivi”.

Cancelleri si riferisce al pericolo del ricorso ad accoppiate con alcuni nomi “civetta”, che consentano ai rais del voto di controllare l’operato degli elettori nel segreto delle cabine elettorali.

“Il nostro correttivo – spiega Cancelleri – si chiama spoglio unificato; il vero argine al voto di scambio. Lo abbiamo inserito in un emendamento alla legge e prevede, a chiusura delle urne, il trasferimento, tramite forze di polizia, delle schede dalle varie sezioni in cui si è votato presso un’unica sezione, unificata per i comuni con meno di 10 mila abitanti, e in sezioni unificate di 15 mila cittadini aventi diritto al voto per le città più grandi. Qui avverrebbe lo spoglio delle schede, alla presenza dei presidenti di seggio”.

Il Movimento Cinque Stelle mira a portare a casa anche un altro risultato sul fronte trasparenza in sede di elezioni: l’abolizione delle tendine dalle cabine. “Si deve votare – dice il deputato Giorgio Ciaccio – senza le tendine nelle cabine, come avviene in tantissimi paesi, fra cui, ad esempio, gli Usa. La privacy sarà, comunque, garantita e si scongiurerà l’uso di telefonini o apparecchi fotografici, eccezionali strumenti di prova nelle mani dei burattinai del voto”.

I deputati del Movimento Cinque Stelle erano fiduciosi nel benevolo accoglimento degli emendamenti da parte dell’Aula il 4 aprile. “Non vediamo – affermava Cancelleri – chi potrebbe bocciarli. Un voto contrario, infatti, sarebbe spiegabile solo con interessi che viaggiano in direzione diametralmente opposta a quella della trasparenza e della democrazia”.

E invece i deputati del M5S si sono sbagliati. È prevalsa la logica che loro contestavano.

Per dar voce obiettiva all’altra faccia della verità, qui di seguito riportiamo il commento di Antonella Monastra (capogruppo PalermoOra-Sedievolanti al Con-

siglio comunale di Palermo) diffuso l’indomani del voto:

“Nella notte è stato approvato all’Ars il disegno di legge sulla preferenza di genere. Dopo un tortuoso cammino che lo ha visto in bilico in più di un’occasione, il documento è passato grazie alla determinazione del presidente Crocetta, che ha dovuto fare i conti con l’opposizione del Movimento 5 Stelle e con una pregiudiziale che avrebbe potuto fermare l’iter una volta per tutte. Alle prossime amministrative così gli elettori potranno esprimere due preferenze, una per un uomo e una per una donna. La Sicilia diventa con questo provvedimento capofila in Italia sul fronte del raggiungimento dell’equilibrio della rappresentanza fra i sessi in politica”.

Ma pare che l’argomento stia mettendo a nudo aspetti inediti all’interno del potere politico regionale. Che ci sia stato un posto tra i grandi elettori alla base dell’accordo destra-sinistra all’Ars? Cancelleri del M5S: “Lo abbiamo saputo dalla stampa. Sarebbe un vero inciucio”. Ci sarebbe il posto nella pattuglia siciliana dei grandi elettori che andrà in trasferta a Roma per eleggere il Presidente della Repubblica dietro l’accordo destra-sinistra sul voto alla legge sulla doppia preferenza di genere. Questo, almeno, secondo quanto pubblicato da Blog Sicilia che che lo scrive chiaramente nell’occhiello di un pezzo: “I voti del Pdl scambiati con un posto fra i grandi elettori”.

Secondo la ricostruzione del blog, il posto spettante al Movimento Cinque Stelle sarebbe stato barattato con il via libera a Roma per Cascio, cioè, colui che ha avanzato la richiesta di stralcio dell’art. 1 dal resto della legge che ha poi permesso di approvare la sola preferenza di genere e cassare tutto il resto.

“Se questa ricostruzione fosse vera – afferma il capogruppo del M5S – sarebbe la prova dell’inciucio che abbiamo ampiamente denunciato già subito dopo la votazione in Aula. Da come si erano svolti i lavori avevamo nettamente capito che qualcosa non quadrava. Avevamo presentato un emendamento, eravamo pronti a migliorare la legge, eravamo pronti a discutere. Poi, a metà della seduta, i lavori si sono interrotti. Deputati del Pdl si sono incontrati con quelli del Pd, sono tornati in Aula e hanno votato assieme. E pensare che i guasti della legge li avevamo fatti notare perfino a Crocetta, che ci aveva promesso cambiamenti. Dopo il cambio di rotta ci siamo chiesti quale sarebbe stata la contropartita”.

# Il Muos di Niscemi

**Firmato dalla Regione il documento di revoca delle autorizzazioni**

La più bella sorpresa dentro l’uovo di Pasqua, per gli abitanti di Niscemi e per il Movimento 5 Stelle, è arrivata dall’assessorato regionale al Territorio e Ambiente. L’assessore Mariella Lo Bello ha firmato, il 29 marzo, il provvedimento di revoca delle autorizzazioni per la realizzazione del sistema satellitare americano a Niscemi (CL) noto come Muos (Mobile User Objective System).

Esulta il Movimento, anche se la guardia rimane sempre altissima. Soddisfattissimo dell’epilogo della vicenda il presidente della commissione Ambiente all’Ars, Giampiero Trizzino, che della questione Muos, assieme ai deputati del Movimento, ha fatto uno dei capisaldi della lotta dentro e fuori Palazzo dei Normanni.

“Va dato atto al presidente Crocetta – dice Trizzino – del grandissimo coraggio dimostrato con un atto così impegnativo che noi del Movimento, assieme ai comitati, abbiamo inseguito con grande determinazione. Ora tutte le opere all’interno della base americana diventano illegittime e pertanto non possono proseguire. Siamo comunque certi che il presidente della Regione si adopererà perché questo provvedimento venga fatto rispettare”.

I siciliani comunque aspettano di vedere i documenti. Ora la partita si sposta a Roma. I grillini richiederanno infatti una commissione di inchiesta per capire quali sono le reali intenzioni del governo nazionale sul destino della struttura.

“Alla manifestazione tenutasi il giorno dopo – dice Antonio Venturino – per la prima volta siamo riusciti a parlare con gli americani e a entrare dentro la base grazie ai rapporti allacciati col console Usa, Moore. Oggi possiamo dire che il bicchiere forse non è ancora mezzo pieno, ma dentro c’è finalmente qualcosa. Siamo fiduciosi, anche perché si lavorerà sulla base di dati che analizzeranno i tecnici da noi indicati”.

“Adesso – aggiunge Trizzino – l’attenzione va rivolta alla commissione che dovrà studiare i dati dell’impianto esistente”.

La firma del documento di revoca è l’ultimo atto di una battaglia nella quale il Movimento Cinque Stelle non si è certo risparmiato. Per fermare l’installazione delle parabole Usa, Trizzino ha portato in trasferta a Niscemi i lavori della commissione Ambiente e per tre volte i deputati del Movimento hanno fatto mancare il numero legale in Aula, durante la votazione del documento di programmazione economico-finanziaria, per tenere alta l’attenzione sulla questione Usa. Le opere statunitensi sono state bloccate dopo che i deputati M5S hanno presentato una mozione votata all’unanimità dall’Ars.

*Nella foto, i deputati Trizzino e Venturino e il console USA Moore.*



# Alt alle Province

**“Crocetta dica quello che vuole, ma sul voto siamo stati determinanti”  
M5S incassa il successo e guarda avanti  
Cancellieri: “Ora risposte ai lavoratori e alle piccole imprese”**

**D**opo lo stop al Muos, l'alt alle Province, il gruppo del Movimento Cinque Stelle all'Ars festeggia un nuovo grande risultato addirittura epocale, come lo definisce il capogruppo Giancarlo Cancellieri. “Siamo i primi in Italia – dice – ad abolire questo inutile carrozzone. Finalmente da ogni parte del Paese si guarderà alla Sicilia come a un esempio virtuoso e non come ad una fiera degli sprechi e degli inutili stipendifici. L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro, che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo

rinforzava. E sul voto, a differenza di quanto dice Crocetta, siamo stati determinanti”.

Sull'abolizione delle Province hanno lavorato spesso nell'ombra, in commissione Affari Istituzionali, i deputati Siragusa, Cappello e Troisi, ora soddisfatti per l'importante traguardo. “Credo – commenta Salvatore Siragusa – che sarà sempre più difficile per i detrattori dipingerci come inesperti o addirittura incapaci. Più che alle chiacchiere ci stiamo affidando ai fatti che, mi pare, parlino sempre di più un linguaggio a Cinque Stelle. Non si dimentichi, pure, che siamo stati gli unici a tagliare i nostri emolumenti e a gettare le basi per

la creazione di un fondo per il microcredito destinato alle imprese”.

La soppressione delle Province comporterà un risparmio di circa 50 milioni di euro l'anno, ma non è solo tra le pieghe dei bilanci che si potranno scovare i benefici dell'operazione.

“I nuovi consorzi di Comuni, che nelle nostre intenzioni sostituiranno le Province – dice Cappello –, dovranno essere più vicini ai cittadini con cui questi dovranno raccordarsi per dare risposte a bisogni concreti. E tutto ciò senza creare contraccolpi al personale. La riforma, infatti, non dovrà sopprimere nemmeno un posto di lavoro”.

Tagliato un traguardo, i deputati Cinque Stelle puntano ora a dare risposte concrete ai bisogni della gente. “Bisogna pensare alla gente – dice Cancellieri – che è disperata. Il dibattito politico verte sul doppio voto di genere, sulla soppressione del simbolo dei partiti dalla scheda del sindaco e amenità varie. I problemi di cui occuparsi sono ben altri. Si pensi alle famiglie, che non sanno più a che santo votarsi, alle piccole imprese che arrancano e spessissimo chiudono, all'economia che deve assolutamente ripartire in qualche modo. Tutto il resto, ora, è aria fritta”.

**Tony Gaudesi  
Marco Benanti**

## L'inaccettabile riduzione dei servizi sulle Madonie

### Una raccolta firme per salvare il Tribunale di Cefalù

**C**ontro la ventilata soppressione del distacco del tribunale di Cefalù si sono mobilitati otto centri delle Madonie i cui sindaci hanno costituito un comitato e organizzato una raccolta firme a sostegno dell'iniziativa popolare per soprassedere alla revisione della geografia giudiziaria. Le manovre della *spending review*, con i tagli al sistema giudiziario deliberano la chiusura di procure, uffici del giudice di pace e sezioni distaccate dei tribunali. Tra le 31 sedi prossime alla chiusura in Sicilia, anche quella di Cefalù che verrà accorpata alla sede di Termini Imerese entro il 16 settembre 2013.

Il tribunale di Cefalù accoglie l'utenza di tutto il comprensorio madonita raggiungendo la stessa mole di lavoro del tribunale terminano a cui, inoltre, saranno accorpate anche le sedi di Bagheria e Corleone con un conseguente allungamento dei tempi della giustizia e un'inadeguata risposta alle esigenze dei cittadini. Il trasferimento logistico degli uffici giudiziari penalizzerà non solo i suoi 14 dipendenti e gli avvocati ma, in più, inciderà sui costi a carico del Ministero della Giustizia, costretto a reperire locali più idonei ad ospitare le varie sezioni. Sopprimere il tribunale porterebbe,

inoltre, a depauperare il territorio, ostacolando un funzionale accesso alla giustizia, in particolare, delle comunità montane già fortemente penalizzate dalle peculiarità paesaggistiche e climatiche che causano difficoltà negli spostamenti.

La d.ssa Laura Cali, membro attivo del comitato organizzatore della raccolta firme per Castelbuono, afferma che il sindaco, la giunta comunale e i cittadini, quindi non solo coloro che gravitano nel settore giuridico, hanno sottoscritto l'iniziativa consentendo di raggiungere un numero considerevole di adesioni. Una partecipazione notevole si è registrata anche a Gangi e a Cefalù con oltre 2000 firme raccolte. La proposta di legge, di iniziativa popolare, depositata al Senato nel gennaio scorso, è una protesta democratica che può portare a prorogare la decisione dei tagli lineari sui tribunali e a rive-

dere scelte, affinché si ponga maggiore attenzione alle caratteristiche del territorio.

Collaborare per il mantenimento dei servizi in cui si lavora per i diritti dei cittadini riguarda tutti. Il sistema giustizia può migliorare

solo con decisioni ponderate che tengano in considerazione anche le scelte dei cittadini e che non mettano a rischio servizi primari e funzionali con falsi propositi di risparmio economico.

**Antonella Cusimano**

### Tipicità e fotografia

#### Gangi, domenica delle Palme: i tamburinara



## Incontro scientifico e politico “Abbattiamo i cinghia-maiali”

Non servono più le parole, si passi ai fatti!

Tracciata la soluzione nelle linee guida

di Ignazio Maiorana

**I**l 23 marzo una giornata, organizzata dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, dal Comune di Castelbuono e dalla Regione Siciliana, è stata dedicata al tema della salvaguardia delle risorse ambientali, agro-alimentari e faunistiche. Autorevoli personalità del mondo scientifico, provenienti anche da oltre Stretto, hanno spaziato sugli importanti argomenti proposti al numeroso pubblico tra cui le motivazioni e il ruolo delle aree protette, la difesa delle peculiarità agro-alimentari, la sanità veterinaria nel territorio, il controllo biologico delle specie aliene, ecc. Ma gli interventi che hanno preso maggior tempo ai relatori e maggiore attenzione alla gente accorsa nella sala delle Capriate, ove si è svolta la conferenza, hanno riguardato la gestione dei suidi e le problematiche connesse alla conservazione degli habitat.

Il sindaco Antonio Tumminello ha aperto i lavori facendo rilevare che sulle Madonie pastori, agricoltori e carbonai hanno salvaguardato da secoli il patrimonio ambientale che oggi ci ritroviamo. Paradossalmente, però, nell'ultimo ventennio, pur con la presenza dell'Ente Parco e delle aree protette, si sta assistendo alla distruzione della natura a causa della massiccia e incontrollata presenza di suini inselvaticati, incrociati con i cinghiali, e di daini e bovini abbandonati, diventati anch'essi pericolosi anche per le persone. I politici che si sono alternati in questi decenni non hanno mai preso provvedimenti ma hanno speso delle risorse pubbliche per vetrine e passerelle numerose quanto inutili. L'auspicio del primo cittadino, che da questa giornata potesse uscire una proposta concreta da affidare al Governo regionale, ha avuto un riscontro nella soluzione prospettata dal prof. Rosario Schicchi, botanico dell'Università di Palermo e direttore del Museo naturalistico Minà Palumbo, alla cui stesura hanno partecipato i relatori e quanti hanno fatto parte del-

la Tavola rotonda, dove ha partecipato anche il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri. Si tratta di linee guida suddivise in 7 punti che vi riportiamo a parte e che sono state approvate anche dal pubblico per acclamazione.

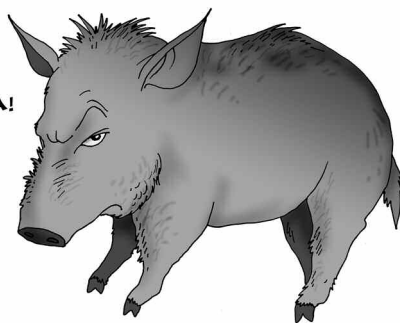
È venuta fuori la proposta di organizzare piani di abbattimento al fine di riportare l'equilibrio naturale sulle montagne madonite. Ma per far ciò occorre una legge che disponga un censimento della popolazione di animali inselvaticati che potrebbero essere vettori di malattie infettive e diffuse. Nel merito, il deputato nazionale presente in sala, l'on. Magda Culotta, sindaco di Pollina, ha assicurato il suo interessamento. Intanto, il sindaco di Castellana Sicula, Pino Di Martino, non si è risparmiato di comunicare la propria convinzione secondo cui il problema sarà risolto soltanto quando ci scapperà il morto (non mi piace, dire che si auspica che non ci scappi il morto) come stava accadendo alcuni anni fa alla d.ssa Sandra Invidiata, l'imprenditrice collesanese sfuggita per miracolo all'assalto dei cinghiali, davanti l'abitazione aziendale, per salvare il suo cagnolino.

“Il danno arrecato da decine di migliaia di animali alle aree protette è incalcolabile – ha evidenziato il prof. Francesco Maria Raimondo (presidente della Società botanica italiana e preside della Facoltà di Palermo) –. Ha messo in serio rischio migliaia di ettari come nemmeno intere squadre di ruspe potrebbero riuscire a fare in così breve tempo”. E mentre i “medici” studiano e discutono su come trovare la soluzione per limitare e recupe-

### SUI(CI)DI

PRIMA CI ABBANDONANO  
AL NOSTRO DESTINO...  
...POI PERO DEVONO  
ABBATTERCI PERCHÉ  
SIAMO TROPPI!

CHE PORGATA!



rare il degrado prodotto dalla fauna selvatica, il malato se ne va. L'istanza di preservare il patrimonio naturalistico e ambientale, prima che sia troppo tardi, è giunta quel giorno anche dal direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, Rossella Colomba Lelli. “L'IZS – ha detto La Lelli – offre strumenti tecnici e delle buone competenze per dare una mano a chi intende adoperarsi per risolvere il problema”. “Infatti – ha aggiunto il responsabile dell'Area di Palermo dell'IZS, Santo Caracappa – le cause di zoonosi sono da attribuire agli scambi di contatti tra animali da un territorio all'altro e alle loro stesse aggregazioni. Censimento, cattura programmata e abbattimenti selettivi, controllo permanente di malattie infettive e diffuse sono per lui gli interventi urgenti da fare”.

Una utile precisazione sulla distinzione tra animali selvatici è stata offerta dal prof. Schicchi: daini, bovini, cinghiali e suidi non appartengono alla fauna selvatica naturalmente presente in quel territorio, il gatto selvatico e la lince sì ma non quei soggetti. Il loro danno non è solo quello che si vede dal suolo in su, ma anche quello dalla superficie in giù che non si vede subito. Cinghiali e suidi sono capaci di scalzare anche le radici di alberi monumentali millenari che in Sicilia non hanno una legge che li tuteli. I cinghiali continuano a scavare ma godono dell'“immunità parlamentare”. Eppure, per essere concreti, basterebbe che il Governo regionale adottasse una legge nazionale sull'abbattimento pro-

#### LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI

1 – Il cinghiale è una specie alloctona o aliena che interferisce negativamente sugli agro-sistemi e sugli ecosistemi;  
2 – Altre specie alloctone, come il daino e specie domestiche rinselvaticate (capra, bovini, cani, ecc.) minacciano gli ecosistemi e le attività agricole storicamente presenti nel territorio;

3 – Le direttive internazionali dei più importanti organismi di conservazione (IUCN, CBD, BIRDLIFE INTERNATIONAL, WWF INTERNAZIONALE, ecc) della biodiversità indicano nel controllo/eradicazione delle specie alloctone uno degli strumenti più importanti per la salvaguardia delle risorse naturali;  
4 – Esistono indicatori che mostrano come le malattie infettive, anche a carattere zoonosico, stanno assumendo un carattere endemico nelle popolazioni degli animali delle aree protette e possono rappresentare un potenziale serbatoio di infezione per le specie domestiche e per l'uomo;

5 – Modifica della legislazione regionale esistente, recependo le indicazioni della normativa nazionale (394/91 e 157/92) e adattandole, ove necessario, alle specificità locali;

6 – Predisporre piani di controllo/eradicazione nelle aree protette siciliane seguendo le linee guida predisposte dal Ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA;

7 – Istituzione di un gruppo tecnico-scientifico interdisciplinare (Università, Istituto Zooprofilattico Sperimentale, CNR, Federparchi, WWF) al fine di supportare il legislatore e predisporre linee guida e piani di azione.

grammato, ben utilizzata da altre regioni come la Toscana e l'Umbria, come ha informato Sammuri della Federparchi.

A rappresentare la Regione Siciliana, per l'occasione, sono stati l'assessore al Territorio e Ambiente Mariella Lo Bello e il capo della segreteria tecnica del presidente Crocetta, Stefano Polizzotto. Hanno assicurato il loro impegno nel loro ruolo specifico perché venga eliminata la cattiva gestione, affinché sia il popolo e il suo governo a gestire con equilibrio le cose di tutti e riscattarsi dai mali atavici di questa terra. L'assessore ha riferito che porterà presto l'argomento all'esame della prima riunione di Giunta regionale.

L'assessore regionale Lo Bello e il sindaco Tumminello. A destra, il direttore sanitario dell'IZS, Lelli, l'on. Culotta e il prof. Schicchi



## Lumacher “riassetta” il bolide municipale in panne

**I**l 20 marzo è stata approvata dalla Giunta comunale la proposta di ristrutturazione e riorganizzazione della pianta organica dei dipendenti del Municipio, redatta dal segretario generale Rosario Bonomo con la piena adesione dei cinque responsabili di settore.

La deliberazione mira a positivi risvolti sull'immagine dell'intera collettività castelbuonese, dando priorità alla riqualificazione del servizio di mensa scolastica nella scuola dell'obbligo, all'assistenza igienico-sanitaria per alunni bisognosi e per le persone anziane, al migliore funzionamento dei musei e della biblioteca comunali; riponendo particolare attenzione al verde pubblico e all'arredo urbano, al funzionamento dell'acquedotto e della viabilità, alla manutenzione immobili e impianti, alla revisione del servizio di vigilanza urbana, al controllo del territorio e, infine al potenziamento del servizio tributi con la riscossione diretta e del sistema informatico.

Saranno particolarmente curati l'anticorruzione, la trasparenza amministrativa, l'ufficio procedure in caso di inerzia dei dipendenti, la valutazione del merito del lavoro del personale.

Secondo il segretario comunale e il sindaco, la riorganizzazione deliberata porterà certamente a una indubbia razionalizzazione con effetti positivi anche di tipo economico e funzionale. Il compito dei principali protagonisti all'interno delle due sfere guida (politico-amministrativa e burocratico-gestionale) sarà quello di adottare un atteggiamento positivo e produttivo ai cambiamenti, modificando i propri comportamenti e le proprie metodologie di lavoro per adattarsi alle nuove situazioni. Il fine è quello di garantire un ambiente socio-professionale costruttivo e armonioso, servizi più efficienti alla cittadinanza e un'azione amministrativa trasparente.

A nostro avviso, a nulla varranno questi buoni propositi se però ad ogni dipendente non sarà chiesto settimanalmente di presentare il rendiconto dell'operato al rispettivo caposettore responsabile del funzionamento della sua squadra. È una metodologia, questa, che la legge permette e che l'Obiettivo chiede da decenni ai sindaci alternatisi. Ovviamente la misura è sempre stata disattesa e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La casa comunale è stata considerata salotto dove ognuno cura o trascura ciò che vuole, accelerando o rallentando il proprio lavoro a seconda della personale convenienza. Lo denunciavamo da anni e da anni la municipalità soffre.

Il dinamico “Grande Farfalla”, oggi non più sindaco ma consigliere comunale e gestore del “ristorante-albergo” comunale di Liccia, non ha saputo aggiustare la burocrazia del Comune. Oggi che la poltrona di primo cittadino da circa un anno viene occupata da “Grande Lumaca” – piedi di piombo e prudenza a ritmo di pachiderma – vorremmo credere che il nuovo sindaco possa calzare gomme antiscivolo e trasformarsi in Lumacher per un percorso difficile qual è quello della bivalente e sorprendente Castelbuono, colta e anche bigotta.

**Ignazio Maiorana**

**S**iamo convinti che in tanti potrebbero considerare banale la domanda posta nel titolo: è “ovvio” che un museo sia un bene comune che fa parte del patrimonio culturale di un comprensorio e che l'Unesco promuove... ecc., ecc. Tante belle frasi che abbiamo ascoltato mille volte. Qualsiasi museo ha una porta, una biglietteria all'ingresso e poi tutto il resto, a disposizione di tutti. Lapalissiano, se non ci fermassimo un istante a riflettere su quel “tutto il resto”, sulla sua qualità, sulle fruibilità, sui contenuti, su cosa, come, quanto si mette a disposizione, affinché diventi realmente “un bene” della comunità. Ecco perché il quesito di testa acquista significato.

Se un bene è comune, esso richiede la partecipazione, la soddisfazione dell'utente (in termini più sofisticati si parla di *customer satisfaction*). Nel caso di un museo, il cliente è variegato, perché può essere un bambino o un anziano, uno studente o uno studioso, un ricercatore o un professore, un turista o un cittadino curioso, una persona poco preparata o un esperto della materia, sempre che la porta sia aperta e il materiale sia fruibile da tutti, secondo adeguate norme di accesso e di conservazione.

Nella società di oggi, in galoppante ricomponimento, l'accesso non può che essere sempre più palese, visibile, tangibile, nei confronti di cittadinanze multietniche, sempre più globalizzate. Le monopolizzazioni e le gestioni personalistiche, sotterranee o egocentriche, non hanno più senso di esistere: la gente esce dal letargo, chiede solo e solamente *trasparenza*, assieme all'“affermazione del bene comune”, come conclude il direttore de *l'Obiettivo* nel suo articolo di fondo post-elezioni politiche. Agli amministratori il popolo chiede fatti, a conferma che il tanto sbandierato “bene comune” si concretizzi in “servizio”.

Purtroppo il museo castelbuonese, dedicato al naturalista Francesco Minà Palumbo, non risponde a tutt'oggi alle sopradette prerogative. Il suo mancato completamento è stato per decine di anni accettato in silenzio. La volontà di mio nonno Michele (unico erede dello studioso) e dei suoi figli, uniti nel **voler donare interamente** al Comune il museo creato dallo scienziato, è stata tradita. Dulcis in fundo, un anno fa, è stata pubblicata dall'editore Sellerio l'“Iconografia della Storia Naturale delle Madonie”. È riapparsa (riprodotta) l'opera monumentale, costituita da circa 600 tavole finemente pitturate dal Minà Palumbo, ancora oggi in “custodia provvisoria” presso il ramo Morici-Mercanti degli attuali eredi, nonostante il manufatto sia parte integrante e fondamentale dell'intera attività di ricerca dell'insigne castelbuonese. I nostri reiterati appelli per il recupero, nel museo, dell'Iconografia in originale, non hanno finora ricevuto alcuna risposta da parte dei vari responsabili, pubblici e privati. In tal senso vogliamo stigmatizzare af-

## Un museo è bene comune?

fermazioni del tipo “tutte le collezioni appartenute a Francesco Minà Palumbo oggi si trovano all'interno del Museo”, frasi che non rispondono a verità, essendo banali manipolazioni di parole.

Il dovere civico, associato a quest'azione di ricomposizione del corpus museale originario, in sintesi, richiede:

- *consapevolezza* di responsabilità e manifestazione della sopracitata *trasparenza* degli atti ai diversi livelli;

- un certo senso della *missione*, come definitivo, nobile atteggiamento rivolto al

### MUSEO MINÀ PALUMBO



bene comune.

L'acquisizione dell'Iconografia fornirebbe nuovi connotati al museo, che finora è stato consacrato solo come di interesse naturalistico. Ma se il Minà Palumbo fosse realmente il “Leonardo delle Madonie”, Castelbuono, il comprensorio delle Madonie, la regione Sicilia, includerebbero ex-novo un grandissimo pittore (“naturalistico” se proprio si vuol categorizzare...) nel loro vasto patrimonio culturale.

Cosa vuol dire tutto ciò? Semplicemente che l'accoppiata scienza-arte si può realizzare: avremmo un “museo-pinacoteca-laboratorio”.

Da qui vorremmo che ripartisse un concreto risveglio culturale: una visione integrata che la gente comincia ad avere – soprattutto le ultime generazioni, cresciute a pane e web – attraverso la quale si possa costruire sinergicamente lo sviluppo economico locale. Ci riferiamo alla triangolazione *patrimonio artistico-proposta di turismo sostenibile-risorse ambientali*.

Gli amministratori pubblici e i nuovi gestori, acquisendo *consapevolezza*, agiranno con approcci multidisciplinari e con vista a 360°, come vorrebbe il popolo?

**Sandro Morici**

Foto ricordo dopo il cambio di guardia al Museo naturalistico



# Le cartoline sul vischio

di Ignazio Maiorana

**D**a ragazzini non avevamo soldi per comprare gli addobbi. L'albero di Natale lo facevamo con rametti di vischio legati a un chiodo al muro. Alle bacche collose applicavamo le cartoline colorate di auguri natalizi e pasquali indirizzate negli anni precedenti a mio padre, recanti le affettuosità di amici lontani. Ne facemmo per diversi anni alberi di Natale con le cartoline al posto delle palline. Non sapevamo del valore documentale di quei brevi scritti firmati. Mia madre non si curava molto di quelle cartoline, se ci permetteva di usarle come addobbi natalizi. A inviarle a mio padre, a Castelbuono, erano stati suoi numerosi compagni di leva militare e di prigionia nei campi tedeschi. Le cartoline cominciarono a giungere a casa subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Poi, via via, il loro arrivo si diradò col passare degli anni. Di quella esperienza in Germania non si parlava in casa. Vanni, come tanti altri reduci, voleva rimuoverla dalla propria memoria.

Avevo dieci anni l'unica volta che vidi piangere mio padre. Durante un banchetto di matrimonio gli stavo seduto di fronte al tavolo. Un trio musicale stava eseguendo *Paloma*, uno struggente tango spagnolo. Vanni aveva le gote rigate.

– Pa', perché piangi? – gli chiesi stupito e preoccupato.

– È la musica di la prigionia a – rispose asciugandosi le lacrime.

Non capii. Compresi quarant'anni dopo, quando seppi da ex deportati che anche in altri campi tedeschi era consuetudine accompagnare alla "doccia" (camera a gas) i prigionieri, nudi, al suono di violino e fisarmonica sulle note di *Paloma*. Il brano veniva eseguito da due musicisti al seguito. Lo sventurato condannato a morte veniva caricato su un carro trainato da un paio di suoi compagni. L'immagine era sempre il preludio del forno crematorio.

Ma chi era stato in realtà Giovanni Maiorana, lontano dalla sua attività di allevatore e casaro tra le montagne madonite? Tra le sue passioni quella della medicina. Non aveva potuto studiarla per le ristrettezze economiche della sua famiglia di pastori. Nel 1928, al servizio di leva militare in Fanteria, tuttavia, fu inserito nel reparto sanità per il suo interesse

verso la Medicina.

Vanni fu richiamato in servizio a Roma intorno al '42, durante la seconda guerra mondiale. Dopo poco tempo, fu preso dai tedeschi e condotto prima in Jugoslavia e poi trasferito nel campo di sterminio di Kahla, nei pressi di Lipsia, in Germania. Nel caos e nella contraddizione di quegli eventi, nessuno ne sapeva il motivo.

Comunque la qualifica di provenienza a Vanni giovò. Tra le migliaia di ospiti in quel campo fu organizzata un'infermeria gestita da un medico e da un infermiere, anch'essi prigionieri. L'aiutante del dottore era proprio Giovanni Maiorana. Egli aveva il compito di registrare, ogni mattina, nome, numero e stato di salute di quanti marcavano visita. Era una processione giornaliera di forme umane denutrite. Tra queste persone in coda si trovò, un giorno, anche un giovane preso dai tedeschi appena arruolatosi in Marina: era Vincenzo Caligiuri e aveva 16 anni. Grazie a lui ho potuto avere diretta e spontanea testimonianza su un particolare aspetto della prigionia di mio padre. Ecco come sono venuto a sapere.

Da Caligiuri, ormai ottantenne, alcuni anni fa, mi sentii chiamare mentre stavo attraversando la strada. Seduto sull'uscio di casa, mi disse:

– Lei è figlio di Vanni Maiorana? Venga, venga... Suo padre mi ha salvato la vita.

– Si sta sbagliando – risposi. – Mio padre è scomparso da trent'anni.

– Lo so – replicò Caligiuri – Si accomodi dentro, la prego.

L'anziano ufficiale di Marina cominciò il suo racconto.

– Mi sentivo morire, mi trascinavo in coda a tanti altri prigionieri e deportati. L'unica cosa da fare era recarmi in infermeria a chiedere aiuto. "Come ti chiami?", mi chiese l'infermiere.

– Caligiuri, risposi. – E lui: "Caligiuri? Di dove sei?"

– Di Castelbuono.

Vanni, sgranando gli occhi: "Anch'io. Mettiti da parte, lascia passare gli altri. Alla fine penserò a te".

Nel raccontare Caligiuri non conteneva la sua emozione. Il suo torace era scosso da piccoli sussulti. "Una pausa per un gelato", consigliò la moglie.

– Posso ritornare un'altra volta, se volete – mi sembrò giusto proporre.

– No, meglio subito – intervenne determinato l'anziano signore. E riprese a raccontare. – terminate le visite del medico, Vanni mi chiese se fossi disposto a isolarmi nel recinto degli affetti da scabbia. Mi assicurai che lì poteva assistermi meglio. Gli risposi di sì, forse potrò salvarmi..., pensai. Vanni mi fece spogliare e mi spal-

mò in tutto il corpo una puzzolentissima pomata. In quella baracca soggiornai dieci giorni, godendo di una razione alimentare leggermente più congrua, utile a riprendermi fisicamente. L'ultimo giorno Maiorana mi riferì che i tedeschi cercavano un gruppetto di prigionieri più idonei alla raccolta di patate in un campo lontano da lì. Mi chiese se me la sentivo di andare. Qualche patata forse avrei potuto furtivamente mangiarla...

– E così fu. Maiorana era persona sensibile, generosa. Non sappiamo quante persone aiutò e come lo fece. Sicuramente molte, a giudicare dalle cartoline che i suoi amici gli spedivano dopo la guerra. Vanni e Vincenzo non s'incontrarono più nel campo. Non seppero mai perché furono presi dai tedeschi che erano alleati degli italiani durante il fascismo. Né i rispettivi familiari avevano loro notizie. I loro destini furono separati. Finita la guerra, comunque, ognuno di loro, tra pene e guai, riuscì a guadagnare la propria casa, a riabbracciare la famiglia. Vincenzo riprese la navigazione militare, Vanni raggiunse la moglie e le due figliole nate prima del suo richiamo alle armi. Subito ricominciò il lavoro di curatore nelle aziende armentizie, lontano da casa.

Dopo la pesantissima esperienza vissuta, mio padre necessitava di un recupero psicologico e affettivo, ma il dovere e il bisogno di pensare al sostentamento della famiglia non gli davano tempo né possibilità di farlo.

Dopo alcuni anni Vincenzo Caligiuri si fece una famiglia a Palermo. Ma un altro duro colpo lo scosse: la perdita di un figlio di 16 anni di età, per un incidente in vespa. La notizia destò scalpore al suo paese nati o dove fu portata la salma per essere tumulata. Vanni lo seppelì e scese dalla montagna, raggiunse in tempo i dolenti al cimitero. Fermatosi dinanzi alla bara, disse:

– Questa volta non posso far nulla.

Fu allora che Vincenzo lo riconobbe. Quattro persone hanno dovuto separare i due ex prigionieri e amici, dal loro commosso, fortissimo abbraccio, nell'infausta evenienza. Ma Caligiuri solo a tarda età si decise a raccontare a qualcuno la sua vicenda di prigioniero in Germania. Fino ad allora aveva taciuto.

Dovrei approfondire la storia di mio padre nei campi tedeschi. Oggi, le cartoline usate da bambino per l'addobbo dell'albero di Natale agevolerebbero la mia ricerca. Ma sono andate tutte perdute. Unico cimelio in mio possesso è una cassetta in legno dove Vanni teneva i piccoli oggetti di valore, durante la prigionia. Fino ad alcuni anni fa, aprendola, sentivo ancora un pungente odore di medicine.

Per rendere omaggio a mio padre e alla sua prigionia in Germania, sono andato a visitare un campo di sterminio. È poca cosa. Comunque, mentre ho ancora facoltà e piacere di scrivere, ho voluto raccogliere e proporre questi doverosi appunti perché l'esperienza sulla quale mio padre preferì tacere non venga rimossa del tutto.



# Collesano

## Una grande sinfonia nelle tarsì e di Valenti

L'opera di Valenti nasce da un elemento naturale come il legno, in una bottega, e con gli studi fatti presso l'Istituto d'Arte di Cefalù negli anni Sessanta. Egli coltiva la passione artistica con dei piccoli pannelli di tarsia lignea, iniziando un percorso che, ancora oggi, esprime una voce libera e una propria visione del mondo. Così inizia la storia di Pino Valenti, madonita di Collesano. La prima mostra negli anni Settanta, da cui poi ne seguiranno tante altre, lo ha consegnato al ruolo riconosciuto di artista, permettendo ai tanti estimatori e cultori d'arte di veni-

re a contatto con le sue prime opere (mosaici lignei e tarsì e). In esse predominante era la presenza di legni chiari, quasi trasparenti, come a voler dare spazio e luce al disegno che "madre natura" ha impresso nel legno, come fosse un codice genetico da cui trarre ispirazione.

I toni luminosi sembrano accompagnare da sempre l'arte di Valenti nel voler esprimere, con l'innata pacatezza e l'umiltà d'animo che gli so-



Pino Valenti con due sue opere



In alto il cuore

Sessionn 2



no propri, la denuncia, i suoi valori esistenziali, le problematicità dell'uomo contemporaneo. Se l'arte è il prodotto della mano dell'uomo che trova ispirazione nel suo intelletto, in Valenti questo connubio ha prodotto opere di intensità espressiva. Tutto nasce da un disegno preparatorio a cui è stato affidato il compito di trasmettere un messaggio, mai banale o scontato, che poi prende vita in un foglio di legno, in tante piccole tarsì e che dovranno incastrarsi fra di loro indissolubilmente, come dice l'artista «a creare una grande sinfonia».

I suoi prodotti, tutti unici, sono un tripudio sapiente e non casuale di cromie antiche e nuove, piani e tridimensionalità. Il plasticismo delle opere nasce dal movimento dei soggetti rappresentati, da un vorticare continuo che rimanda all'infinito. Ma anche la stasi, per l'alternanza cromatica, acquista un suo personale movimento interno.

Negli anni le sue opere hanno rappresentato un punto di riferimento per chi apprezza l'arte come prodotto della "bottega dell'anima", perché ogni figura – ogni soggetto rappresentato porta con sé valori antichi, ma che dovrebbero essere ancora attuali – trasferisce gli innumerevoli interrogativi, i sentimenti che ci nutrono. L'arte di Valenti, ancora oggi, come negli anni Sessanta, è una costante ricerca della verità che riguarda l'evoluzione dell'uomo e della società.

Maria Antonietta D'Anna

Cammina cammina



In attesa



# Petralia Soprana

## I chiodi fissi di Rinaldi



“Chiodo schiaccia chiodo”. Mai detto popolare è stato più significativo per parlare dell'arte del madonita Enzo Rinaldi e dei suoi esordi a Petralia Soprana. Una scatola di chiodi, un lavoro da artigiano del legno e una sofferenza da urlare all'indifferenza che lo circonda. Dai chiodi l'incipit della sua arte. Uniti ad altri con della resina, i chiodi creano incredibili ed inquietanti sculture, un linguaggio nuovo per esprimere l'esperienza personale, il dramma interiore dell'artista, il suo dissenso nel mondo. L'arte di Rinaldi prende spunto da materiali di scarto, i chiodi e non solo, da elementi poveri che, nelle sue abili mani, diventano forme artistiche portatrici di sentimenti, inquietudini, vuoti da colmare.

Nel 1995 la prima mostra fotografica, allestita anche su incoraggiamento del popolare attore Antonio Albanese, a Petralia Soprana, lo fa conoscere al pubblico. La nascita della sua insolita forma d'arte è del 2008 con la scoperta di un nuovo mezzo espressivo, il chiodo, che consegnerà la sua arte a quel movimento che va sotto l'espressione di *Art Brut*, oggi *Outsiderart*.

Rinaldi crea uno stile a dir poco selvaggio, duro, estremamente

sincero ed immediato, che quasi trafigge. Sin dai suoi esordi, l'artista-artigiano non crea per il pubblico ma per sé, come a voler seguire un percorso terapeutico, un sentiero in salita che porti verso un'ideale luce. Le sue prime opere, dopo la prima mostra del 2009 a Petralia Soprana, sono autobiografiche. Protagonisti indiscussi sono la sofferenza dell'uomo, il male di vivere, lo smarrimento nei confronti della vita. Successivamente le sue opere diventeranno concettuali. Qui la sofferenza è quasi sublimata e consegnata ad un linguaggio universale.

Il talento di Rinaldi nasce dall'isolamento nelle Madonie,

nelle sue opere la luce acquista un ruolo fondamentale per la fruizione della scultura, fatta dalle molteplici spigolosità che il materiale usato produce. Dalle spigolosità di donne che in passato venivano rappresentate, grazie ad un sapiente gioco di luci oggi le sculture si possono trasfigurare in creature sinuose e rotonde che la mano dell'uomo è quasi tentato di accarezzare. L'arte di Rinaldi è popolata di fantasmi vecchi e nuovi che il chiodo, con i suoi innumerevoli intrecci che legano e allo stesso tempo dividono, deve e vuole sconfigurare.

Maria Antonietta D'Anna





# La Tanzania in un museo di Agrigento

di Anna Ortisi

In pieno centro storico di Agrigento è possibile fare un tuffo nella cultura tanzaniana grazie al *Muetàn*, un museo etno-antropologico (foto a destra) fortemente voluto dall'arcivescovo Francesco Montenegro. Lì è possibile rivivere uno spaccato di vita africana, grazie all'allestimento di una mostra permanente sulla vita quotidiana delle tribù e alla realizzazione di un percorso didattico dove è possibile assistere a proiezioni di filmati e laboratori. All'interno del museo sono stati realizzati e ricostruiti una casa e un cortile tipici, impreziositi da strumenti e oggetti legati alla vita quotidiana delle varie tribù.



Il museo nasce come testimonianza del gemellaggio con la parrocchia di Ismani, dal 1973 affidata a sacerdoti agrigentini. Questa vicinanza con i 22 villaggi tanzaniani è diventata una finestra che dalla Sicilia sporge direttamente in Africa. Il museo promuove tante attività rivolte ai più piccoli come: adozioni a distanza, borse di studio, costruzione di una casa di accoglienza per i bambini affetti da

aids od orfani, mostre itineranti, progetti per le scuole, bottega e bomboniere solidali. I bambini in Tanzania – ci spiega Mimmo Gambino, segretario del museo



(qui nella foto) – vivono con i nonni perché la generazione che li ha fatti nascere è stata spazzata via dall'aids, creando in questo modo un salto generazionale.

Ma c'è anche la bambina masai indicata da una foto, Tumaini, che in lingua swahili significa speranza, che non vede il padre da molto tempo e non può riabbracciarlo perché è stato esiliato per aver contratto un debito che non riesce a saldare. Solo il pagamento della somma dovuta di 300.000 scellini (circa 150 euro) potrebbero farlo ritornare a casa. Cosa fare? Gambino raggiunge la Tanzania e si rivolge alla cassa comune di una raccolta di fondi tra amici, paga il debito e restituisce il padre alla



ciare vale più delle bambole a cui era affezionata. Questa è solo una delle storie vere che vengono raccontate al *Muetàn*.

In Italia i bimbi si destano al suono della sveglia, vanno in cucina a bere una tazza calda di latte con i biscotti, prendono lo zaino zeppo di libri e attendono di essere accompagnati a scuola per poter iniziare le lezioni tra i banchi.

In Africa i bimbi si svegliano prima del sorgere del sole, per potersi lavare devono percorrere 7 km a piedi per andare a prendere l'acqua che servirà per tutto il giorno e per tutta la famiglia, per cucinare, per pulire la capanna, per lavare gli indumenti e per innaffiare l'orto. Dopo questa prima incombenza eccoli pronti per andare a scuola.

Ma, a differenza di un bimbo italiano che aspetta di essere accompagnato in auto dai genitori, il bimbo africano deve iniziare a percorrere altri km per andare a scuola, non con lo zaino in spalla ma con una scopa, una zappa, una falce e una cordicella a cui si aggiunge lo scopino per pulire il cortile della scuola dove si svolgerà la lezione. Dopo la lezione fatta all'aperto, con un albero di baobab che funge da lavagna arriverà l'ora di zappare l'orto della scuola che servirà per il sostentamento degli insegnanti.

Finita la scuola si può tornare a casa... ma non a giocare al computer, si andrà verso la foresta armati di falce e cordicella per andare a raccogliere la legna da portare a casa.

La legna servirà per cucinare l'unico pasto del giorno: un po' di mais.

## Informazione e comunicazione

Come far circolare le notizie? Qui entra in gioco la creatività. Le famiglie, non avendo il televisore, cercano di riunirsi attorno a una radio. Per diffondere i vari comunicati e farli arrivare a tutti, il Governo utilizza le stoffe chiamate kanga. Chi lo indossa è ben consapevole del messaggio che vuole trasmettere e intende, coscientemente, comunicare quel particolare significato ad altre persone. Il Governo utilizza i kanga anche come strumento di propaganda politica o per

bambina. La piccola non crede ai suoi occhi, ormai aveva perso ogni speranza. In segno di gratitudine, va nella sua capanna e torna con un fagottino di stoffa sudicia e logora che tende verso le mani di Mimmo. Dentro c'era tutto quello che possedeva la piccola: le sue bambole.

Un padre non ha prezzo e poterlo riabbracciare



informare la popolazione rispetto a campagne sanitarie o di altro genere. Con questa modalità è stata diffusa la notizia delle elezioni di Obama in America. Attraverso esso viene dichiarato il proprio credo religioso, il proprio stato sociale e viene dichiarata la propria "unità" familiare per tenere lontani eventuali pretendenti. Col kanga vengono anche diffuse proposte di matrimonio e nel kanga vengono stampati persino dei buoni sconto.

## La condizione della donna

L'Africa si regge sulla testa e sulle spalle delle donne che la sostengono con il loro lavoro senza nulla in cambio: solo la re-

sponsabilità di gestire casa e villaggio e subire tante umiliazioni, una fra tutte l'infibulazione.



Le donne Masai si occupano oltre che della cura dei bambini, della costruzione e manutenzione di tutti gli spazi del villaggio (le capanne, le dispense, i cortili per gli animali), del-



l'approvvigionamento dell'acqua e della raccolta delle materie prime per realizzare le strutture e garantire il nutrimento per tutta la comunità.

Gli uomini, invece, sono dediti alla caccia e alla pastorizia lontano dalla casa e dal villaggio.

Curiosità. Le nostre comode ciabattine in plastica, in Tanzania, sono realizzate con dei pneumatici tagliati a regola d'arte con tanto di fascette per trattenerne bene il piede; il tutto tenuto fermo con l'ausilio di chiodi. Sarà possibile visionare tutto questo direttamente presso il museo. Consigliamo la visita di tale struttura dove si potrà scoprire l'abilità dei bambini nella costruzione di giocattoli in fil di ferro, rifiniti nei minimi particolari, o nella realizzazione di palloni per giocare a calcio con dei ritagli di stoffa attorcigliati.

Infine è importante scoprire al Museo l'importanza che il popolo tanzaniano assegna al rispetto del prossimo, pur nella grande contraddizione che relega le proprie donne al ruolo di subordinate.



# Tanzania, l'appello dei Masai

Il Presidente della Tanzania, Kikwete, potrebbe iniziare a sgomberare decine di migliaia di noi del popolo Masai dalle nostre terre per permettere la caccia a leopardi e leoni. L'ultima volta, l'organizzazione Avaaz ha contribuito ad attirare l'attenzione globale e il Presidente ha dovuto abbandonare il piano. Una pressione che viene da tutto il mondo può permetterci di fermarlo di nuovo. Lo si può fare attraverso internet.

Ecco il link: [http://www.avaaz.org/it/stand\\_with\\_the\\_maasai\\_loc/?bMZDhcb&v=23519](http://www.avaaz.org/it/stand_with_the_maasai_loc/?bMZDhcb&v=23519)

**S**iamo una delle più antiche tribù dell'Africa. Il governo ha appena annunciato di voler cacciare migliaia di nostre famiglie dalle nostre terre per permettere a ricchi turisti di usarle per la caccia a leoni e leopardi. Gli sgomberi inizieranno immediatamente.

L'anno scorso, quando per la prima volta è stato rivelato a tutto il mondo questo piano, quasi un milione di membri di Avaaz si è fatto sentire per aiutarci. La vostra attenzione e la bufera mediatica che si è scatenata hanno costretto il governo a fare marcia indietro, facendoci guadagnare mesi preziosi. Ma il Presidente ha aspettato che l'attenzione internazionale scemasse e ora ha fatto ripartire il piano per sottrarci la nostra terra. Abbiamo urgentemente bisogno del vostro aiuto.

Al Presidente Kikwete (*qui nella foto*), forse, non interessa di noi, ma ha mostrato che risponde alla pressione globale: quella di tutti voi! Probabilmente abbiamo solo poche ore. Vi chiediamo di stare al nostro fianco per proteggere la nostra terra, la nostra gente e gli animali più incredibili di questo nostro pianeta, e di far sapere a tutti cosa sta accadendo prima che sia troppo tardi. Si tratta della nostra ultima speranza.

La nostra gente ha vissuto per secoli grazie ai frutti delle nostre terre in Tanzania e in Kenya. Le nostre comunità rispettano gli animali e proteggono e conservano questo delicato ecosistema. Ma da anni il governo cerca di trarne profitto dando la possibilità a ricchi principi e re del Medio Oriente di venire nella nostra terra a uccidere. Nel 2009, quando hanno cercato di sgomberare le nostre terre per



fare spazio a queste battute di caccia, abbiamo resistito e centinaia di noi sono stati arrestati e picchiati. L'anno scorso, ricchi principi hanno addirittura sparato agli uccelli dagli elicotteri. Si tratta di uccisioni insensate e contro ogni principio della nostra cultura.

Ora il governo ha annunciato che sgombererà un'enorme parte della nostra terra per fare spazio a quello che sostiene sarà un corridoio di natura selvaggia. Molti sospettano che sia solo un trucco per concederla a una azienda straniera di caccia che

cerca solo un modo per concedere ai ricchi turisti di sparare a questi incredibili animali. Il governo sostiene che questa nuova soluzione viene incontro alle nostre esigenze, ma in realtà avrà degli effetti disastrosi sullo stile di vita della nostra gente. In migliaia saremo sradicati dalle nostre vite, perdendo talvolta le nostre case, talvolta la terra in cui i nostri animali pascolano, e spesso entrambe le cose.

Il Presidente Kikwete sa bene che molti turisti in Tanzania riterrebbero una tale decisione molto discutibile e, essendo il turismo una fonte fondamentale di entrate, non vuole che questo diventi un enorme disastro per l'immagine del Paese. Se riusciremo a far sollevare, fin da subito, ancora più indignazione rispetto a quella che già si è manifestata in passato, facendo in modo che i media ne parlino, potremmo costringerlo a pensarci due volte. Stai al nostro fianco per chiedere a Kikwete di fermare la svendita.

Questo esproprio di terra vorrebbe dire la fine di una parte della Tanzania per i Masai e in molti nella nostra comunità hanno già detto che preferirebbero morire piuttosto che essere costretti a lasciare le loro case. A nome del nostro popolo e degli animali che vivono in queste terre, vi chiediamo di farvi sentire e stare al nostro fianco per far cambiare idea al nostro Presidente.

Con speranza e determinazione,

**Gli anziani dei Masai del distretto di Ngorongoro (Tanzania)**



## ***l'Obiettivo***

**Quindicinale siciliano  
del libero pensiero**

**Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"**

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: [obiettivosisilia@gmail.com](mailto:obiettivosisilia@gmail.com)

Direttore Responsabile  
**Ignazio Maiorana**

In Redazione:  
**Maria Antonietta D'Anna  
M. Angela Pupillo**

In questo numero anche gli scritti di:  
**Marco Benanti, Antonella Cusimano, Tony Gaudesi,  
Sandro Morici, Anna Ortisi**  
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75  
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.  
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

## **ANNUNCIO**

**Servizio gratuito per gli abbonati**

**3- AFFITTASI**, in Palermo, zona P.pe di Paternò-Piazza Strauss, **appartamento** anche arredato, a 3° piano, con ascensore, ristrutturato, 3 vani + servizi, (tel. 338 9033164).

## **Come abbonarsi**

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere ***l'Obiettivo*** solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

**Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. 11142908 oppure con bonifico (codice IBAN: IT53R076010460000011142908 - CIN: R - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).**